

rinascita flash

anno 15° N. 5/2007

bimestrale di informazione in Baviera



Di che ha paura la Germania

La democrazia malata

Che bel paese è il mio!

Chiesa e pedofilia

Lo scandalo dell'ignoranza

Ricordi di scuola

Fra tante riflessioni e incrociando le dita	pag. 2
Greenpeace: al via il referendum per difendere l'Italia dagli OGM	pag. 3
Presentata in Parlamento una proposta di legge per gli italiani all'estero	pag. 3
Oggetti di scambio	pag. 4
Di che ha paura la Germania	pag. 5
Messico: la ribellione e le donne di Juarez	pag. 6
La pace: un impegno che, per tutti, non può fermarsi alle parole	pag. 7
La democrazia malata	pag. 8
Che bel paese è il mio!	pag. 9
TG2: la difficile scelta tra morte e pubblicità	pag. 10
Chiesa e pedofilia	pag. 12
Lo sbattezzo	pag. 14
Lo scandalo dell'ignoranza	pag. 15
Ricordi di scuola	pag. 16
Tra il dire e il comunicare c'è di mezzo il mare	pag. 17
"The Hospitality Club: bringing people together!"	pag. 18
Chi va dal dottore dovrebbe informarsi bene	pag. 20
Ancora "guastafeste delle vacanze"	pag. 21
Parliamo d'altro	pag. 23
in copertina: Auf der Wiesn	

Riflessioni incrociando le dita

Abbiamo trascorso l'estate parlando di incendi dolosi che hanno devastato boschi e causato molti morti. Abbiamo riflettuto sull'angoscia scatenata dall'eccidio di Duisburg e su tutte le sue implicazioni. Stiamo ancora cercando di dominare lo sconcerto suscitato dal Ministro dell'Interno tedesco, Schäuble, e poi da una parte del governo, che auspicano di attuare in Germania il controllo della posta elettronica e dei computer di chiunque possa essere individuato come presunto terrorista. L'ultima notizia, altrettanto sconvolgente, è l'ipotesi di deregolamentazione dell'acquisto di armi, rimasta per ora un semplice suggerimento: fortunatamente sono pochi gli esponenti politici che esprimono l'esigenza di equipararsi al modello americano e, a tutt'oggi, la polizia sta dimostrando di non aver bisogno di misure di controllo anticostituzionali per evitare gli attentati terroristici. Auguriamoci perciò che continuino a svolgere il loro lavoro con coscienza ed efficacia, sia le forze dell'ordine, sia il governo.

In Italia sta invece esplodendo il *fenomeno Beppe Grillo*: fustigatore di costumi corrotti come un moderno Savonarola, infiamma le folle e propone quello che ogni persona onesta spera. È presto per valutare il suo impatto sulla politica italiana, ma anche in questo caso dobbiamo augurarci che il senso della dignità prevalga e che il Parlamento italiano non trascuri l'indignazione dei cittadini. E non sottovalutiamo le enormi potenzialità della libertà d'espressione, nel caso che a usarla sia il singolo: il potenziale offerto dai *blog* è un tema di cui tratteremo prossimamente.

Su questo numero del nostro giornale parliamo come sempre di molti argomenti: di scuola, di rappresentanza politica, della Chiesa cattolica, delle donne e del sistema dei media. Ci occupiamo poi del malcostume italiano, della sanità tedesca, della diffusa ignoranza dei nostri tempi, delle paure del ceto medio tedesco, della salute, della comunicazione e di nuovi modi di viaggiare.

E per finire, desideriamo inoltre dedicare un pensiero alla morte di Luciano Pavarotti, il tenore a cui tutto il mondo ha dedicato il suo cordoglio: il figlio di un semplice fornaio, che ha esercitato inizialmente il mestiere del padre, che in seguito ha studiato magistero e ha insegnato educazione fisica alle elementari, senza nessuna cultura di base acquisita in conservatorio. È stato un artista spesso criticato per la sua approssimazione nella tecnica e nel solfeggio, per il suo cantare a orecchio, eppure è riuscito ad affascinare tutto il suo pubblico. Aveva iniziato a cantare esibendosi in casa propria e imitando i cantanti d'opera ascoltati con i dischi del padre: uno dei più grandi tenori moderni non conosceva bene le note. Nonostante ciò è riuscito a dimostrare che sono il talento naturale, l'estemporaneità e la passione che rendono grande un artista, e non, per quanto importante, la disciplina. (Sandra Cartacci)

Greenpeace: al via il referendum per difendere l'Italia dagli OGM

"La coesistenza fra coltivazioni OGM, biologiche e tradizionali è impossibile. Solo scegliendo un modello di sviluppo sostenibile, che interessi anche l'alimentazione animale, i prodotti italiani potranno continuare a essere simbolo di genuinità e tradizione". Così ha dichiarato Federica Ferrario, responsabile campagna OGM di Greenpeace, in occasione della grande consultazione nazionale sul tema degli OGM, promossa da Greenpeace e dalla coalizione "Italia-Europa Liberi da Ogm", che parte il 15 settembre, affinché l'agricoltura italiana sia basata su qualità, sicurezza e quindi libera da organismi geneticamente modificati.

In Europa, fanno sapere dall'associazione ambientalista, il rischio di contaminazioni OGM è elevato. Solo pochi giorni fa gli attivisti di Greenpeace hanno messo in quarantena l'isola di Braila, in Romania, dopo che investigazioni sul campo hanno rivelato la presenza di coltivazioni di soia OGM illegale. In Francia, invece, in contemporanea, gli attivisti hanno marchiato in rosso un campo di mais OGM Monsanto (il MON810), illegalmente coltivato, per renderlo chiaramente identificabile.

"Questo rilascio in ambiente di

Volete saperne di più su **rinascita e. V.?** visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate a **Sandra: 089/36 75 84**



OGM mette in pericolo ambiente e biodiversità", ha continuato la Ferrario.

Secondo Greenpeace, oggi oltre il 90 per cento degli OGM importati in Europa, consiste in soia e mais destinati alla mangimistica. Mentre i consumatori continuano a dire no ai cibi transgenici e sono sempre di più le aziende che hanno una policy non-OGM per i loro prodotti (27 delle 30 principali catene di supermercati a livello europeo), gli organismi geneticamente modificati, 20 milioni di tonnellate ogni anno, attraverso l'alimentazione animale si insinuano nella filiera alimentare anche di prodotti apprezzati e tutelati, come il Parmigiano-Reggiano.

"Il prossimo bersaglio del mondo biotech, è la nostra agricoltura, il nostro territorio. Dal 15 settembre al 15 novembre si potrà votare sì per un modello agroalimentare sano, sicuro e completamente libero da OGM", ha concluso la Ferrario. "Invitiamo i nostri sostenitori a partecipare a questo referendum: è un'occasione importante per difendere l'agricoltura italiana oltre che la tipicità dei nostri prodotti. Un settore che deve continuare a caratterizzarsi per la sicurezza ambientale e alimentare e che punti sulla qualità, caratteristiche che sono incompatibili con la presenza OGM". (tratto da aise)

Presentata in Parlamento una proposta di legge per gli italiani all'estero

È stata recentemente presentata in Parlamento dal deputato dei Verdi Arnold Cassola, una proposta di legge per cambiare l'attuale condizione legislativa degli italiani che risiedono all'estero.

"In seguito alle recenti polemiche sul voto degli italiani residenti all'estero, si sono levate alcune voci che vorrebbero mettere in discussione il diritto acquisito dai connazionali" ha detto Cassola che aggiunge: "Il voto per corrispondenza, riconosciuto per la prima volta agli italiani che vivono all'estero è stato un notevole successo. Basta solo qualche accorgimento per migliorare il processo di voto". Questo il commento dell' On. Cassola sottolineando l'importanza ma soprattutto il diritto acquisito dagli italiani che votano all'estero di partecipare alla vita politica del proprio Paese d'origine.

Le modifiche riguardano: l'introduzione di un codice a barre nella busta grande che di solito viene inviata al Consolato del Paese per evitare che altre buste siano inserite; lo spostamento della sede nella quale vengono aperte le buste per il controllo del tagliando elettorale da Roma alla sede consolare; ed infine il numero delle strutture in Italia in cui si svolgeranno gli scrutini delle schede è stabilito a 4, una per ciascuna delle ripartizioni previste dalla legge, al posto dell'unica struttura attuale. (Luca Misto, ITENETS)

Oggetti di scambio

Grande scandalo sulla scena sportiva tedesca e internazionale. Tutti sono sorpresi e delusi dall'abuso di sostanze chimiche da parte di sportivi per migliorare le loro prestazioni. Si invoca l'onestà, la correttezza, la moralità, anche se la mercificazione dello sport è alla base di uno dei più grandi *business*, che nessuno si sognerebbe mai di mettere in discussione.



sti vogliono vedere prestazioni estreme. Che anche altre categorie – come manager, camionisti o musicisti – prendano sostanze chimiche per mantenersi in

forma smagliante, non viene condiviso ma, più di tanto, non crea neppure scalpore: in fondo sono fatti loro.

Dagli sportivi invece tutti si sentono fortemente delusi. Non ci si vuole rendere conto che in un sistema basato sulla concorrenza ogni mezzo è buono per raggiungere i massimi risultati. Non è tanto il *doping* a rovinare lo sport tedesco (SZ), bensì il capitale che rende tutto e tutti oggetti di scambio, spogliati di ogni caratteristica ed esigenza sociale, umana o culturale. (Norma Mattarei)

Sull'Italia del 2007

"Se la certezza della pena esistesse, la pena verrebbe scontata in carcere e non in Parlamento, mentre invece ci sono persone che scontano la pena in Parlamento. Se le parole avessero un senso, Andreotti non lo chiamerebbero senatore a vita, lo chiamerebbero prescritto a vita, perché è stato prescritto e non assolto. Se la legalità fosse un valore non s'intesterebbero strade a Bettino Craxi o al massimo... se proprio volete, intestategli una tangenziale." (Marco Travaglio)

(tratto da: L'ADL-
www.avvenirelavoratori.eu,
Ipse dixit, **in collaborazione con Willi Carl, SPD - Berlino, e Logos Quotes, Filef-Roma**)

Nel capitalismo tutto è merce e oggetto di scambio, dagli ambiti piacevoli della vita a quelli più drammatici: tempo libero, salute, arte, cultura, scuola, catastrofi naturali, problemi personali. Non c'è sfera sociale o culturale che non venga strumentalizzata ai fini del profitto.

Si spendono milioni, con la più grande naturalezza, per i calciatori. Nessuno si chiede da dove vengano questi soldi, come siano stati guadagnati, né dove manchino – per esempio in cose molto più sensate, come nella sanità, nel campo pensionistico, nella scuola. La città di Monaco, per esempio, ha speso cifre enormi per un nuovo stadio, nonostante potesse benissimo tenersi il vecchio, magari con le modifiche necessarie. Nel contempo le scuole e le università sono sovraffollate. Quando manca un docente si chiama un insegnante di liceo, quando manca un maestro di scuola, si coinvolgono i genitori. L'argomento è sempre lo stesso: "non finanziabile" (*nicht finanzierbar*).

Di fronte a situazioni così grottesche nessuno si scandalizza. Ogni tanto si trova qualche capro espiatorio, come in questo momento gli sportivi. I colpevoli sono solo gli atleti avidi di denaro e di successo, oltre ad alcuni tifosi che a tutti i co-

Via i semafori contro gli incidenti

Il semaforo ha ormai le ore contate. Almeno nella città tedesca di Bohmte, dove dal 12 settembre converrà tenere gli occhi ben aperti. Che siate un pedone o un automobilista non fa differenza: non troverete luci verdi o rosse, né segnali di stop a guidare i vostri spostamenti nel centro. Solo un indifferenziato "spazio condiviso".

L'obiettivo, a prima vista paradossale, è infatti quello di ridurre drasticamente il traffico e il numero di incidenti. Per ottenerlo la giunta comunale ha deciso di eliminare completamente semafori e indicazioni di stop. Le 13.500 vetture che transitano quotidianamente per queste strade dovranno vedersela, faccia a faccia, con i pedoni. L'idea, che agli abitanti delle città italiane più caotiche può apparire folle, nasce da un ingegnere olandese, Hans Monderman, ed è appoggiata dall'Unione europea, che coprirà metà degli 1,2 milioni di euro necessari per fare piazza pulita dei tradizionali segnali di regolazione del traffico.

Alla base del progetto sta la filosofia dello spazio condiviso, un approccio urbanistico in cui si vuole mettere sullo stesso piano pedoni, ciclisti e automobilisti, responsabilizzando i singoli cittadini. [...] La prova del nove consisterebbe probabilmente nel testarlo in Italia. (C. Freudiani, tratto da www.corriere.it)

Di che ha paura la Germania?

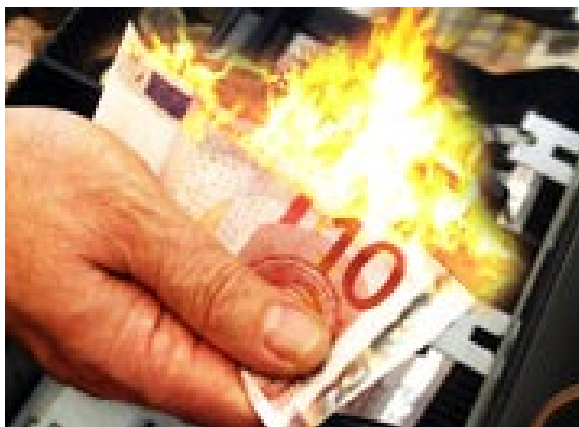
Deutsche Angst e inquietudine crescente della classe media

In uno dei miei viaggi di lavoro mi trovavo in Messico. Il tassista che mi era venuto a prendere all'aeroporto sapeva che arrivavo da Francoforte e come sempre mi ha scambiato per un tedesco. Ad un certo punto del nostro *small-talk* ecco che mi pone una domanda molto precisa: ma che cos'è questa *deutsche Angst*? Sì, proprio così, ha detto *deutsche Angst*, in un buon tedesco. Allora mi sono chiesto come mai in un Paese così lontano e non

tra i più ricchi del mondo, giornali e televisioni parlassero di questo tema. Non so se la spiegazione data in quel momento sia stata esauriente, ma mi ha dato da pensare anche nei giorni seguenti.

Se consideriamo che in Germania non ci sono guerre, non ci sono epidemie e non ci sono apparentemente motivi per avere paura, si dovrebbe semmai parlare solo di forte inquietudine. Eppure *Angst* significa paura. Ma di che ha paura la Germania? Paura di snaturarsi, paura dell'invasione delle popolazioni straniere? Sì, ma questo non è un problema nuovo, anzi forse oggi la situazione è più sotto controllo rispetto a qualche anno fa. Paura del terrorismo islamico? Ma questo non riguarda solo la Germania. Paura della Cina, degli Stati Uniti, dell'Europa Unita? Non credo.

Io credo più che altro che la *deutsche Angst* sia la paura di perdere la posizione di *leadership* europea che detiene ininterrottamente dal dopoguerra, paura di perdere l'orientamento che ha portato un Paese distrutto dalla guerra ad essere un Paese democratico, libero e avanzato in tutti i campi, da quello culturale a quello tecnologico, un Paese innovativo e moderno anche se fortemente legato alle proprie tra-



manager.magazin.de

dizioni. Un modello da imitare. Io credo che la Germania abbia paura di se stessa, del proprio futuro. E questa paura non viene dalle fasce emarginate della società, ma proprio dalla classe media, che è anche il motore della società tedesca. Paura di perdere certezze, sicurezze, privilegi conquistati a fatica nel corso degli anni.

Allora ecco che anche una vicenda come quella della fusione e del successivo fallimento di BenQ-Siemens crea inquietudine e paura del futuro. La fusione poteva essere perfetta, un colosso taiwanese e il più grande colosso tedesco uniti per creare tecnologia e posti di lavoro. Poi subito il tracollo: licenziamenti, unità produttive chiuse, interi palazzi in affitto, *zu vermieten*. Però BenQ è ancora in buona salute visto che sponsorizzerà la coppa UEFA nel 2008, praticamente uno schiaffo. Schiaffo legale, ovviamente. Allora ecco che la Germania si sente attaccata da questi soprusi e inerme di fronte ad una società sempre più arrogante e senza scrupoli. D'altra parte queste sono le regole del gioco delle economie globali: è solo il profitto che conta.

Io credo che la Germania abbia oggi, come negli anni passati, la forza di essere il Paese guida, il ri-

ferimento, il modello da seguire. Ma deve prima ritrovare se stessa. E per ritrovare se stessa deve prima risolvere i nodi che la preoccupano: occupazione, scuola e sanità. L'occupazione è soffocata da una tassazione eccessiva, la scuola è selettiva e l'università tende a costare sempre di più, la sanità da quasi gratuita è diventata una sorta di balzello continuo. Alcuni tendono a fare

il confronto con gli Stati Uniti, ma in Germania lo stipendio viene decurtato fino al 50% con trattenute alla fonte, mentre negli USA il salasso è intorno al 20%. Gli americani mettono via l'altro 30% per auto-finanziarsi sanità e scuole e l'occupazione è flessibile. La Germania non è e non deve imitare gli Stati Uniti, ma deve investire, altrimenti i cittadini eviteranno di fare cure preventive e si ammalano più facilmente, eviteranno di mandare i figli in università troppo care e selettive. E la paura di perdere il posto di lavoro, e quindi pensione e sicurezze, frenerà l'ambizione di creare progetti nuovi e più creativi. Germania, ritrova te stessa, e al più presto, perché tutta l'Europa ha bisogno di te. Tutto il mondo. Pensa: persino il Messico si sta preoccupando per te. (Massimo Dolce)

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

Messico: la ribellione e le donne di Juarez

Il Messico è il Paese che si è più distinto, in America latina, per le continue agitazioni popolari e le lotte di classe, oltre che per la resistenza dei popoli indigeni, specialmente nella zona di Oaxaca (sulla costa sud-est del Pacifico). Si tratta di un fattore costante dai tempi dei "Conquistadores", contro gli invasori francesi o nordamericani, contro i vari Governi conservatori o progressisti e nei confronti di coloro che presero il potere sopraffacendo la rivoluzione messicana (1910-17), per arrivare ai nostri giorni, quando la resistenza ha assunto caratteristiche di presa di coscienza e coinvolgimento popolari attraverso mobilitazioni e proteste.

Oaxaca, insieme a Chiapas e Guerrero, è uno degli Stati messicani con maggiore presenza indigena e di conseguenza con conflitti sociali più gravi, emarginazione ed emigrazione, alle quali si devono attribuire, tra le altre ragioni, soprattutto quelle degli interessi commerciali internazionali e del narcotraffico. Non a caso l'ubicazione territoriale è strategica: grandi risorse naturali, con giacimenti di uranio e titanio nei territori indigeni, e commerci illegali, che vedono in particolare Chiapas protagonista di uno scenario di trafficanti, tossicodipendenti e tutta la gamma di personaggi che caratterizzano il mondo della droga. La disoccupazione, la discriminazione, la povertà, le divisioni etniche e i conflitti per lo sfruttamento dei terreni coltivabili, sono la logica conseguenza alla quale le autorità governative si contrappongono con l'ignoranza, la cecità, la repressione, l'abuso di potere,

l'espropriazione e l'annientamento di chi non si sottomette. Non è quindi sorprendente che in questa zona



Jennifer Lopez in una scena di "La città del silenzio"

particolare del Messico la gente abbia iniziato a reagire e organizzarsi con innumerevoli iniziative di autogestione e con eserciti popolari di autodifesa, dove l'insurrezione zapatista ha svolto un importantissimo ruolo di aggregazione, ha dato un'identità comune ai ribelli clandestini, determinando d'altro canto un aumento violento della repressione.

In questo gioco senza fine del serpente che si morde la coda, il processo di negoziazioni pacifiche è inibito dal clima di violenza, intimidazione e ingiustizie sociali, fattori responsabili anche del grande esodo di massa verso il nord del Messico, dove la città di Juarez (Stato di Chihuahua) è diventata la porta principale dell'emigrazione clandestina e del traffico di droga con gli Stati Uniti. Juarez si è trasformata nella capitale del degrado sociale e della corruzione e la violazione dei diritti umani assume aspetti impensabili. Negli ultimi 14 anni è stata commessa tutta una se-

rie di omicidi di giovani donne e ragazze, rimasti insoliti e coperti da misteri e strani fatti casuali, gestiti dalle autorità che negano questa strage – messa in atto probabilmente per scopi precisi ma non ancora dimostrabili – e confondono l'opinione pubblica liquidando i delitti come semplici fatti di cronaca nera.

Dal 1993 ad oggi nelle città di Juarez e Chihuahua sono stati ritrovati i corpi torturati, violentati e mutilati di circa 600 donne, mentre oltre 200 sono scomparse. Si tratta per lo più di giovani emigrate, impiegate nelle innumerevoli fabbriche di articoli elettrici o tessili sorte come funghi dopo il trattato di libero commercio del 1994 con gli USA (NAFTA) o come lavoratrici stagionali, tutte scomparse nel tragitto dal lavoro a casa.

Dopo innumerevoli tentativi di scoprire la verità e di ottenere giustizia e sfidando la corruzione delle autorità, un gruppo di familiari ha creato nel 2001 l'organizzazione "Nuestra Hija de Regreso a Casa", fondata da Marisela Ortiz e Norma Andrade, quest'ultima madre di una delle vittime, che non si dà per vinta e continua a chiedere che si metta fine a questi crimini e all'impunità dei responsabili, organizzando manifestazioni, proteste, pubbliche denunce, che sono state riportate anche dalla stampa internazionale. A quest'appello di soccorso hanno risposto fino ad oggi molti Paesi, tra i quali l'Italia che, sensibile al caso delle donne di Juarez, ha inoltrato una protesta ufficiale al presidente del Messico Felipe Calderón

Ruiz. Artisti di tutto il mondo hanno inoltre dedicato le loro opere a questo scomodo argomento e da poco è stato presentato al festival del cinema di Berlino il film "La ciudad del silencio", la città del silenzio, interpretato da Jennifer Lopez e Antonio Banderas e diretto da Gregory Nova. Il regista denuncia coraggiosamente questi episodi criminali e tratta alcuni aspetti della situazione socio-politica della zona – anche se non propone una risposta chiara al perché delle cose – e il film ha ricevuto il premio Artista da Amnesty International. Ma risposte chiare sono difficili e pericolose, soprattutto in una situazione tanto complicata: questo è il prezzo che paga chi non vuole più stare al gioco. Da secoli in America Latina si sopprimono i fuochi dell'insurrezione popolare, annientando le etnie indigene, mantenendo i popoli in uno stato di povertà e d'ignoranza con l'intimidazione e l'aggressione, e non rispettando minimamente l'autodeterminazione dei popoli. E i governanti non hanno tempo di occuparsi del destino di poco meno di un migliaio di donne. (Gloria Verzanini)

Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331

München

Telefon 233-92454,

Telefax 233-24480

e-mail: auslaenderbeirat@muenchen.de

www.auslaenderbeirat-muenchen.de

Internet: www.auslaenderbeirat-muenchen.de

La pace: un impegno che, per tutti, non può fermarsi alle parole

Nel mondo del neoliberismo la parola pace esce in continuazione dalle labbra di esponenti politici e religiosi. Manca tuttavia troppo spesso il passo principale, che consiste nel tradurre questa parola in comportamenti ed azioni che portino ad una graduale eliminazione delle tensioni e delle rivalità. Dal punto di vista politico è sufficiente pensare alle azioni aggressive del Paese leader del neoliberismo nei confronti dell'Irak e dell'Afganistan, anche se fatte passare come iniziative che mirano a costruire un mondo pacifico. Dal punto di vista religioso non si può dimenticare l'equivoca evangelizzazione portata avanti durante l'invasione spagnola e portoghese dell'America Latina

e la mancanza, ai nostri giorni, di un chiaro mea culpa. È importante a questo proposito ricordare che la Confederazione dei Popoli Indigeni dell'Equador, in occasione della visita di Papa Benedetto XVI in Brasile nel maggio di quest'anno, ha espresso il desiderio che il Papa e i Vescovi accettino senza equivoci il diritto dei popoli alle loro culture e alle loro religioni, riconoscendo che solo così si può raggiungere un alto grado di giustizia ed una vera fraternità tra i popoli. Ha inoltre proposto che chiedano perdono per le offese rivolte ai popoli indigeni, popoli che, soffrendo di enormi disuguaglianze economiche e sociali causate dai Paesi del neoliberismo, vedono con gioia i risultati ottenuti dalla rivoluzione cubana e il recente risveglio politico di Paesi come il Venezuela, la Bolivia e l'Equador. Il

superamento di queste contraddizioni politiche e religiose permetterebbe di fare un importante passo avanti in direzione della pace.

Un altro aspetto fondamentale per costruire un mondo pacifico è quello di accettare l'importanza del dissenso, espresso con dolcezza e amore, perché aiuta le persone ad aprire gli occhi e rendersi conto degli errori. Deve essere, come già sottolineato, un dissenso con

voglia di aiutare, perché solo così si promuove la vera pace.

Non si può poi dimenticare l'importanza, per un cammino di pace, della protezione della vita del nostro Pianeta con una valida politica ambientale e in particolare con scelte energetiche veramente pulite e nelle

mani dei popoli, come sono quelle delle fonti solari rinnovabili associate ad una forte riduzione dei consumi, che permettono di evitare gli inquinamenti atmosferici e le guerre che conosciamo.

Guardando ora dentro noi stessi, dovremmo convincerci sempre più dell'importanza di dare un contributo attivo a favore della pace, conducendo una vita in totale accordo con questo pensiero che è bene approfondire in famiglia, con gli amici e con i colleghi di lavoro per aiutarsi vicendevolmente, migliorandosi sempre più e ottenendo di conseguenza risultati concreti. Solo così, pur vivendo oggi in un mondo pieno di disuguaglianze, oppressioni e conflitti, si potrà accendere una piccola luce, segno di pace e di speranza per le generazioni future. (Enrico Turrini)



La democrazia malata

Gli osservatori internazionali sulla democrazia ci danno al presente una buona notizia e una cattiva conferma. La buona notizia è il numero in continuo aumento dei Paesi democratici nel mondo (da 42 a 123 negli ultimi trentacinque anni). La brutta conferma riguarda la crisi delle democrazie occidentali, indicata fra l'altro dalla crescita costante dell'astensionismo elettorale (negli ultimi trent'anni dal 7% al 18% in Italia e dal 9% al 22% in Germania). Siccome il modello costituzionale universalmente adottato in occidente è la democrazia rappresentativa, è la stessa ad essere in crisi.

La notizia e la conferma fotografano due momenti diversi dell'evoluzione della democrazia. Nel primo si osserva la fase di democratizzazione, che si realizza con il recepimento nella carta costituzionale di principi quali il diritto di cittadinanza e di voto, l'istituzione di un parlamento, la libertà di culto e di stampa, il rispetto per le minoranze e le donne. Per la conta delle democrazie è sufficiente il riscontro di questi criteri nel testo costituzionale. Una volta che la democrazia (rappresentativa) è fatta, sembra inevitabile lo sviluppo da parte del gruppo, o dei gruppi dominanti, di consuetudini trasversali atte a consolidarne il potere, sempre che la legge non ponga vincoli per impedirlo. Si costituisce così una specie di cartello politico che può tradire il senso della costituzione pur rispettandone i principi formali. Segnali di una tale crisi sono degli indicatori indiretti, come l'astensionismo elettorale.

Le pratiche del cartello producono e sfruttano un indebolimento della *sovranità* tramite un apparato legislativo lacunoso che toglie al popolo il mezzo (le leggi) con cui controllare alcuni poteri. In Italia è

il caso per esempio dei poteri economico-finanziario, di quello del crimine e dei servizi segreti, nell'ambito dei quali – non a caso – negli ultimi anni si sono concentrati gli esempi di consociativismo. Un al-



tro fronte è quello della *rappresentatività*. Qui un problema è lo sbarramento che gli alti costi di una campagna elettorale pongono all'accesso alle assemblee politiche per i cittadini che non possono contare su risorse proprie o del partito di appartenenza. Un altro problema è la tendenza attuale della classe politica europea a costituire *grandi coalizioni*, in cui voti contrari vengono forzati a servire un unico programma di governo, producendo di fatto un commissariamento oligarchico del voto, ovvero la peggiore risposta che il ceto politico tradizionale possa dare alla sua crisi di rappresentatività.

Se si definisce la rappresentatività come la deviazione fra la decisione presa dagli eletti e quella che prenderebbero gli elettori su una qualsiasi questione, la classe politica di ogni democrazia matura ha sviluppato un metodo generale per garantirla.

Siccome per un governo non è praticamente possibile consultare gli elettori su ogni ordine del giorno, la soluzione affermata tra i partiti è quella di proporre un programma ai cittadini in fase pre-elet-

torale promettendone la realizzazione in caso di vittoria. Il programma si caratterizza come un pacchetto di disegni legislativi e progetti di spesa e risparmio, vaghi e non vincolanti, che l'elettore può scegliere o rifiutare, ma solo in blocco. Chiusa la finestra elettorale, l'interazione con l'elettorato termina e la rappresentatività si vaglia solo in termini di attuazione del programma. Siccome ciò è vago e monolitico – e per giunta pure difficile da realizzare – si allarga la forbice fra la rappresentatività presunta e quella reale, che i politici tengono sotto osservazione con i sondaggi, orientativi ma non vincolanti.

Un tale modello può essere migliorato introducendo riforme istituzionali, delle quali la legge elettorale è solo un'espressione, il cui effetto agisce peraltro solo fino alla formazione del governo successivo. Negli ultimi anni alcuni ricercatori americani hanno elaborato un'idea che punta a garantire un alto livello di rappresentatività anche nella fase post-elettorale. Si tratta dei *deliberative polls* (tradotti come *sondaggi deliberativi* o *informati*). Il principio è quello del sondaggio su un campione casuale e rappresentativo della popolazione votante. La novità sta nel fatto che, dopo la prima intervista su un dato argomento, i membri del campione sono invitati a riunirsi in un luogo per un fine settimana allo scopo di discutere sul medesimo quesito. Materiale informativo accuratamente bilanciato viene pubblicato prima dell'incontro e messo a disposizione dei partecipanti e del resto della popolazione. Durante il convegno il campione della popolazione partecipa a dialoghi con leader politici ed esperti di opinioni diverse su domande elaborate in piccoli gruppi di discussione, moderati da professionisti. Dopo

questa fase i partecipanti sono chiamati a rispondere al quesito del sondaggio iniziale: la variazione dei risultati indica le conclusioni a cui perverrebbe il pubblico se avesse l'opportunità di informarsi ed essere più coinvolto nella discussione.

Prove di sondaggi informati sono state condotte in molti Paesi fra cui l'Italia. Nel nostro Paese i sondaggi informati sono stati utilizzati per la prima volta dalla regione Lazio nel dicembre 2006, per deliberare sul piano di rientro dal debito sanitario contratto dalla precedente amministrazione, e l'esperienza sembra aver avuto un grande successo. Anche se gli esperti mettono in guardia sulle difficoltà e i limiti del metodo, legati alla necessità di formalizzare le modalità di discussione collegiale ma anche la presentazione dei quesiti del sondaggio e la traduzione del responso in una deliberazione (se non addirittura in un testo di legge), resta comunque



blog.scuolaer.it

molto interessante il potenziale che i sondaggi informati hanno nell'avvicinare politica e società civile. E questo, nel quadro di crisi in cui versano oggi le democrazie rappresentative, sarebbe già moltissimo. (Marcello Tava)

Che bel paese è il mio!

Giravo per Roma alla fine di luglio e a un certo punto ho visto, su un cartellone, la pubblicità di un paio di scarpe da ginnastica. Le scarpe in realtà si vedevano poco, quella che invece risaltava era la figura, seminuda ovviamente, di una giovane donna non particolarmente bella ma indubbiamente procace. La scritta diceva "Elisabetta Gregoraci per..." e qui il nome della marca di scarpe.

Elisabetta Gregoraci è – anzi: era, perché ormai è diventata una star nazionale – un'aspirante *velina* che per elemosinare una comparsata televisiva, si è presentata due anni fa alla Farnesina nell'ufficio di Salvo Sottile, portavoce dell'allora ministro degli esteri Gianfranco Fini, e qui, in cambio della promessa apparizione, ha concesso le sue grazie all'anziano e tutt'altro che attraente signore. Il fatto si è poi venuto a sapere, in seguito ad alcune intercettazioni telefoniche, in una delle quali Sottile definiva la Gregoraci "un bel tipo di porcellona".

Chi ha buona memoria sa come è finita poi la storia; chi non ce l'ha o non conosce i fatti – ma conosce l'Italia – può immaginarselo: Fini è rimasto solidamente sulla sua poltrona, Sottile è stato dimesso (ma poi certamente giubilato) e la Gregoraci, che ha dimostrato di saper praticare il "metiere più antico del mondo", è finita sulle prime pagine e poi finalmente in televisione, e non nel ruolo marginale per il quale si era venduta.

Negli stessi giorni della mia passeggiata romana i giornali parlavano delle vicissitudini del senatore Gustavo Selva (chi ha qualche anno, ricorderà forse i suoi memorabili editoriali radiofo-



L' "auto blu" del sen. G. Selva

nici, secondi solo a quelli che Mario Appellus leggeva dai microfoni dell'Eiar nell'Italia del Ventennio) il quale, per presentarsi in tempo nello studio televisivo dove si stava registrando la trasmissione alla quale era stato invitato, ha chiamato un'ambulanza e, spacciando l'indirizzo dell'emittente televisiva per quello del suo cardiologo, si è fatto depositare a destinazione evitando traffico, stop e semafori. Venutasi a sapere la bella impresa, il senatore è stato costretto, su pressione anche di parlamentari del suo partito, a dimettersi dalla sua carica. Le dimissioni sono state però ritirate solo qualche giorno dopo, stavolta su pressione, sostiene Selva, dei suoi elettori, i quali lo hanno pregato di restare al suo posto per proseguire la sua instancabile lotta contro il governo Prodi. Insomma, nell'attesa che l'ambulanza giusta corra veramente in soccorso dell'ottantenne senatore, il contribuente italiano continuerà a pagare a Selva il suo lauto appanaggio.

Ultima chicca di questa serie (che potrebbe essere assai più lunga) di comportamenti esemplari è l'odissea dell'on. Cosimo Mele deputato Udc il quale, mettendo da parte in una calda sera romana i suoi principi cattolici e le sue

segue a pag. 10

da pag. 9

solide convinzioni morali, si è concesso in una *suite* dell'albergo Flora di Via Veneto, una notte di stravizi in compagnia di una prostituta e di una buona dose di cocaina, talmente buona quest'ultima che la signora che lo accompagnava è finita in ospedale per eccesso di assunzione di stupefacenti. Hai capito l'onorevole? Si straccia le vesti in parlamento per la difesa della famiglia e la lotta alla droga e poi in privato si concede un bacchanale, tradendo la compagna (Mele è separato, ma non divorziato – non sia mai!) e sniffando a tutto andare. Va da sé che un tipo del genere non poteva restare in un partito che si definisce cristiano, e allora il brav'uomo si è dimesso. Dal partito, non dalla carica. Continuerà perciò a sedere sui comodi e redditizi scranni di Montecitorio e da lì sarà ancora in prima fila nella battaglia contro il relativismo, il laicismo e tutti gli -ismi che tanto preoccupano la Chiesa Cattolica della vulgata ratzingeriana.

Ma c'è anche una buona notizia. A settembre l'onorevole Pierferdinando Casini, anch'egli strenuo difensore della famiglia, convolerà a giuste nozze con la sua attuale compagna dalla quale ha avuto una figlia. Evviva, verrebbe da dire. Il fatto è che il devoto Pier è già sposato e, sebbene contrario al divorzio, divorziato. In termini clinici un comportamento del genere si chiama schizofrenia, in termini correnti faccia tosta. E allora consoliamoci aggiungendo all'evviva appena scritto quello del nostro Paese. Evviva l'Italia dunque, come dicono tutti i tromboni di Stato quando non hanno nulla da dire. (Corrado Conforti)

TG2: la difficile scelta tra morte e pubblicità

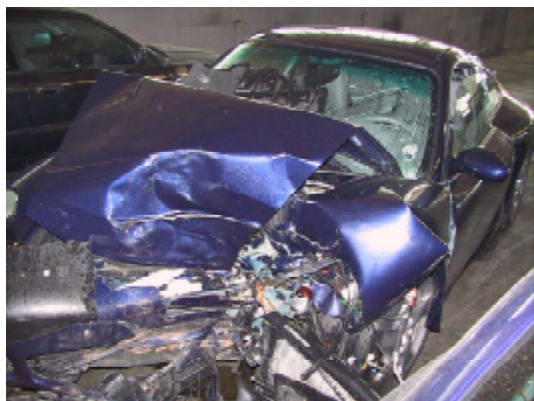
TG2 delle ore tredici di domenica 5 agosto. I primi due servizi trasmessi hanno a che fare entrambi, se pur in maniera diversa, con l'automobile. Nel primo si parla dell'esodo estivo che, come ogni anno, coinvolge milioni di automobilisti in viaggio verso i luoghi di vacanza. Code chilometriche, rallentamenti, disagi e, purtroppo, anche diversi morti. Morti, è bene sottolinearlo, quasi sempre da imputare all'alta velocità che, unita alla stanchezza, all'alcool, alla droga, rendono le nostre strade teatro di continue stragi. Nel secondo servizio, invece, si dà spazio all'iniziativa del Ministro per lo sviluppo economico, Bersani, il quale, rimasto folgorato, come S. Paolo sulla via di Damasco, dall'elevato prezzo dei carburanti in Italia (sai che novità!) ha pensato bene di convocare i rappresentanti dei petrolieri per chiedere conto di una situazione che rende l'Italia il Paese europeo dove fare il pieno costa di più: in media, secondo stime delle associazioni dei consumatori, una famiglia italiana spende circa 250 € in più all'anno per il carburante rispetto ad una famiglia tedesca o francese.

Due notizie, insomma, che dovrebbero aiutarci a riconsiderare il rapporto morboso che noi italiani abbiamo con l'automobile, con vetture che somigliano sempre di più a bolidi di Formula 1 guidate da tanti novelli Schumacher. Naturalmente, poi, visto che desideriamo auto sempre più performanti, siamo costretti anche a consumare sempre più carburante, con motori dalle cilindrate mostruose che bevono decine di litri di benzina o gasolio; fossimo a Dubai, con le case di fatto costruite sul sottostante mare di petrolio potrei anche capire certe scelte, ma siamo in Italia, diamine, un Paese dove, a fine '800, per dare

impulso alla nascente industrializzazione e sopperire contestualmente alla cronica mancanza di risorse energetiche, si decise di costruire la più grande acciaieria del mondo (Terni) alimentandola esclusivamente con la forza dell'acqua! Ma va da sé che i tempi cambiano e, diciamo la verità, oggi ci sentiamo tutti un po' sceicchi.

Sceicchi, sì, infatti cosa fa il TG2? Apre il giornale con queste due notizie e poi, al termine, manda in onda la rubrica settimanale TG2 motori (che altro non è se non un megaspot gratuito e nemmeno tanto occulto a favore delle case automobilistiche) che proprio in quella puntata ha come argomento principale i "bolidi" di cui sopra, con un confronto tra BMW, Mercedes, Alfa e altre ancora! È incredibile: prima si fa quasi in diretta la conta dei morti, si mostrano immagini di auto irriconoscibilmente accartocciate, lenzuola stese a coprire pietosamente i corpi senza vita di adulti e bambini, poi si esaltano le prestazioni di macchine da 200 e passa cavalli capaci di sfiorare i 300 km/h. Prima si invitano gli automobilisti a viaggiare con i finestrini chiusi, le gomme alla giusta pressione, ricordando di procedere a velocità non troppo sostenuta ma costante per risparmiare pochi decilitri di carburante e poi si mostrano macchine che con un litro di benzina fanno sì e no 3-4 chilometri. Ma c'è un senso in tutto questo? Sì, se parliamo di senso degli affari; no, se parliamo di buon senso. E purtroppo, da molto tempo oramai, il primo ha soppiantato il secondo nel modo di pensare e di agire di molti di noi.

In uno dei tanti graffiti che, purtroppo, imbrattano i muri delle nostre città, ho potuto leggere una frase forte ma terribilmente significativa: "Nasci, consuma, crepa".



Un recente esperimento dell'università di Stanford, in California, ha dimostrato come proprio i più giovani siano anche i più sensibili ai messaggi pubblicitari che passano ad ogni ora in televisione.

Ad un gruppo di adolescenti sono state fatte assaggiare delle patatine fritte, tutte rigorosamente uguali, preparate con lo stesso olio, condite alla

Tre parole, tre sole parole, ma che sintetizzano bene cos'è la vita oggi, o meglio, come un consumismo sempre più sfrenato, vorrebbe che fosse; una continua rincorsa agli acquisti, alle spese, il più delle volte superflue, un'orgia sfrenata dove si mescolano tra loro voglia di apparire, vuoti esistenziali ed affettivi, crisi dei valori, delirio di onnipotenza. Una realtà, questa, che ha portato un aumento vertiginoso di soggetti pronti ad indebitarsi pur di poter soddisfare ogni più piccolo desiderio. È un dato di fatto che 30 anni fa ci si indebitava per l'acquisto della casa e poco altro, oggi si ricorre agli acquisti a rate anche per comperare un apparecchio tv al plasma o l'ultimo tipo di telefonino, con famiglie che vivono ben al di sopra delle proprie reali possibilità e che legano la propria sopravvivenza a finanziarie e banche sempre più numerose e disponibili ad erogare prestiti per ogni esigenza.

Quello che viene da chiedersi è: che messaggio ha passato ai telespettatori il TG2 quel giorno? Il 18enne neopatentato sarà stato colpito maggiormente dai morti sulle strade del week-end o dal megaspot con fuoriserie che sfrecciano ben oltre i limiti di velocità consentiti con tanto di belle ragazze seminude a fare da contorno?

stessa maniera. L'unica differenza stava nel contenitore: in un caso era un anonimo contenitore di generi alimentari, nell'altro lo stesso contenitore griffato McDonald's. Ebbene, tutti i ragazzi si sono trovati concordi nell'indicare che queste ultime erano, senza ombra di dubbio, le patatine migliori. Chissà come mai.

Tutto questo per dimostrare, se mai ce ne fosse ancora bisogno, come la mente umana sia facilmente influenzabile da più o meno abili campagne pubblicitarie, anche a discapito di problematiche serie e importanti come può essere l'inquinamento atmosferico o la tutela della vita umana.

È bene ricordare che in Parlamento esiste una commissione di vigilanza sulla Rai, formata da un discreto numero di parlamentari regolarmente e lautamente stipendiati proprio per vigilare su quello che la TV pubblica trasmette: sarebbe il caso che, tra una riunione e una conferenza stampa, una schermaglia politica e una spartizione di posti, i componenti di questa Commissione svolgessero effettivamente il compito loro assegnato, per evitare situazioni veramente sgradevoli come quella verificatasi il 5 agosto scorso. (Franco Casadidio)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco di
Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190 - Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera è
in funzione lo

Sportello per i

cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18:00 alle
ore 21:00

I connazionali possono rivolgersi al
Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: F. Casadidio, A. Coppola.

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

Chiesa e pedofilia

Sempre più spesso, nonostante la censura del mondo ecclesiale si affanni a cercare di impedire la divulgazione di certe notizie, vengono riferiti dalla stampa, ma soprattutto dai siti internet italiani ed esteri, episodi di pedofilia che hanno come protagonisti dei sacerdoti.

Che si tratti di una vera e propria "epidemia" lo dimostra anche lo zelante interessamento di Joseph Ratzinger, ora papa Benedetto XVI, il quale, qualche anno fa, da cardinale, interveniva con veemenza contro i media americani che "osavano" diffondere questo genere di notizie, che avrebbero potuto turbare le menti dei fedeli e innanzitutto gettare discredito sulla Chiesa Cattolica.

Evidentemente già da allora il "modello di informazione" era quello secondo il quale si seguono linee di enfasi e trionfalismo quando si tratta di osannare il papa e il Vaticano, che si trasformano radicalmente in omertà e silenzio in caso di certi crimini. Perché di crimini si tratta, e della specie peggiore che possa esistere: quelli contro i bambini.

La mancanza di pudore da parte del signor Ratzinger giunse persino a fargli teorizzare che, poiché la percentuale di preti con esperienze di pedofilia (che in America viene stimata fra l'1 e il 6%) non sarebbe superiore a quella della popolazione generale (il che è tutto da dimostrare), ciò dovrebbe indurre i giornalisti a considerare del tutto "ovvio" che debbano esistere dei preti pedofili, quantomeno in quantità tollerabile e statisticamente inevitabile, al punto da non creare più inutili e inopportuni scandalismi di fronte a tali eventi che, sempre secondo Ratzinger,

non dovrebbero nemmeno "fare notizia", essendo in qualche modo già scontati.

Qualche tempo fa è andato in onda alla televisione italiana un documento curato dalla BBC in cui si parlava di preti e pedofilia, di come il fenomeno sia ben più dif-



fuso di ciò che sembra (o meglio ancora di come vogliono farci credere), ma soprattutto di come la Chiesa e il Vaticano abbiano sempre tentato di nascondere il problema, con tanto di documenti ufficiali redatti appositamente per insabbiare tutto, o perlomeno far sembrare tutto meno grave.

Ora, ci si potrebbe domandare come mai la Chiesa non abbia mai spiegato perché fare il prete cattolico non attenui, o perlomeno non ponga un freno morale, a queste disinvolute tendenze che ripetuto, producono veri e propri crimini e non peccatucci insignificanti.

Da coloro che si proclamano predicatori di verità divine nonché strenui difensori di inconsapevoli embrioni, sempre pronti a condannare tutto e tutti, dalle coppie di fatto ai divorziati, ci si dovrebbe attendere quantomeno un minimo di coerenza e di comportamenti esemplari, ma evidentemente così non è.

Sta di fatto che questo atteggiamento di copertura verso i preti pedofili sarebbe costato a Ratzinger un procedimento giudiziario negli Stati Uniti, per oggettivo favoreggiamento, se non fosse che la nomina a Papa ha fatto decadere la possibilità di proseguire l'iter, ed arrivare magari a una condanna. Questo è avvenuto non in quanto Ratzinger è divenuto capo di una Chiesa, ma in quanto capo di Stato estero, ovvero del Vaticano, quindi, secondo le leggi vigenti negli USA, immune dalla competenza dei tribunali.

Quanto alla situazione americana, vale la pena ricordare che la sola diocesi di San Francisco, in California, ha patteggiato risarcimenti alle famiglie dei bambini vittime di preti pedofili per ben 21 milioni di dollari e che per tutti gli Stati Uniti le cifre dei risarcimenti si aggirano intorno al miliardo di dollari. Un vero disastro economico per il cattolicesimo americano, che oltretutto non gode di alcun finanziamento pubblico.

Ma non c'è da andare neanche così lontano nel tempo per trovare questo genere di fatti. È notizia di non molti giorni fa del megarisarcimento che l'Arcidiocesi di Los Angeles ha accettato di pagare alle circa 500 vittime dei preti pedofili, dagli anni 40 fino ad oggi.

Si tratta di una cifra record per questo genere di crimine: 660 milioni di dollari (pari a circa 485 milioni di euro), il più alto mai accordato dalla Chiesa cattolica americana da quando lo scandalo degli abusi sessuali compiuti dai sacerdoti sui minori venne alla luce nel 2002.

Secondo quanto riporta il *Los*

Angeles Times, la diocesi sarà costretta addirittura a vendere gran parte delle proprietà immobiliari per raccogliere i fondi necessari a saldare l'indennizzo alle vittime. Già nel dicembre scorso, l'arcidiocesi aveva sborsato 60 milioni di dollari per un accordo extragiudiziale con altre 40 vittime e in molte altre diocesi del Paese sono stati addirittura creati degli appositi fondi destinati a far fronte a un eventuale "problema" di questo genere.

Nell'inchiesta riguardante l'arcidiocesi californiana erano coinvolti in totale 113 sacerdoti, che hanno operato a Los Angeles fra il 1930 e il 2003, su un totale di 5.000 che vi hanno lavorato nello stesso lasso di tempo. Di quelli accusati, 43 sono già morti; 54 non sono più sacerdoti, ma altri 16 vestono ancora l'abito talare. Il fenomeno a quanto pare è molto più grave di quello che potremmo pensare, anche se fino ad oggi si è fatto di tutto per dimostrare l'esatto contrario: le cose non si possono nascondere all'infinito.

Al di là di queste notizie e di questi dati statistici verrebbe da chiedersi perché molti preti siano pedofili. L'argomento infatti è stato addirittura oggetto di approfonditi studi da parte di esimi psicologi e psicoterapeuti.

C'è chi si limita a attribuire il fatto semplicemente alla situazione di castità forzata a cui gli uomini di chiesa sono costretti ad assoggettarsi, ma, come giustamente qualcuno contrappone, in quel caso non basterebbe semplicemente ripiegare nella normale sessualità adulta, più o meno clandestina, senza accanirsi contro vittime innocenti delle proprie perversioni? No, certamente il comportamento pedo-

filo non può essere spiegato con la semplice repressione sessuale, nemmeno se esasperata e prolungata negli anni.



E infatti in molte altre tesi c'è chi azzarda perfino l'ipotesi che il prete pedofilo sia un individuo non diventato mai completamente adulto e che, non avendo mai potuto scoprire e tanto meno vivere a pieno la propria sessualità a causa della giovane età all'entrata in seminario, forse proprio con questi comportamenti cerca inconsciamente di rievocare la sua infanzia, circondandosi e spesso abusando di adolescenti e soprattutto preadolescenti, per far sì che questo possa riuscire a riportare anche lui indietro nel tempo. Questa interpretazione sembrerebbe essere confermata dall'osservazione dell'età media delle vittime, spesso compresa fra gli 8 e i 12 anni.

Va anche sottolineato che nella quasi totalità dei casi si tratta di pedofilia omosessuale, ed an-

che questo elemento ci fa capire come il prete pedofilo abbia pesanti conflitti da risolvere con se stesso, con la propria sessualità, con la propria storia e soprattutto con la propria identità.

La pedofilia è comunque un fenomeno estremamente complesso ed è difficile addentrarsi in ipotesi sul come e sul perché. Ci si può limitare solamente a esporre i fatti e a dire che è scandaloso quello che è successo e che succede ancora oggi, ed è soprattutto vergognoso che la maggior parte dei preti che si macchiano di certi atti terribili possano indisturbatamente continuare a svolgere il loro ministero, tutt'al più semplicemente in un posto diverso da quello dove hanno commesso il crimine.

Oltretutto l'omertà della chiesa, e le sue solite negazioni dell'evidenza, hanno anche reso vana la possibilità che queste persone possano essere curate, supportate da specialisti e da adeguate psicoterapie, affinché si possa tentare di prevenire il continuo ripetersi di questi fenomeni.

Forse la Chiesa dovrebbe preoccuparsi maggiormente di risolvere le turbe psichiche di certi preti, piuttosto che negare la possibilità di vivere con gli stessi diritti e doveri di una coppia sposata a chi sposato invece non lo è. O magari gettare anatemi e scomuniche sulla testa degli omosessuali, il cui unico crimine è quello di volersi bene e di voler condividere la vita. Ma evidentemente la Chiesa preferisce tenersi una discreta percentuale di preti pedofili, che continueranno a fare vittime innocenti, piuttosto che correre il rischio di perdere qualche fedele. (Rita Casadidio)

Lo sbattezzo

Le posizioni intransigenti e proibizionistiche che la Chiesa cattolica ha preso nei confronti delle coppie di fatto, della fecondazione assistita e dell'eutanasia – per citare alcuni dei temi che hanno coinvolto l'opinione pubblica italiana in tempi recenti – hanno sortito l'effetto di allontanare molti cittadini dalla Chiesa stessa. Le esternazioni della Chiesa infatti non hanno solo riguardato precise categorie, come gli omosessuali, i conviventi e le donne, ma hanno influenzato il dibattito politico e sono addirittura arrivate a dettare il comportamento di voto nel caso del referendum sulla procreazione assistita. A questo punto è chiaro che lo sdegno e il sentimento di insofferenza sono cresciuti forti in un grande numero di cittadini per cui questa ingerenza nel pubblico e nel privato è del tutto inaccettabile.

Se l'allontanamento spirituale dalla Chiesa cattolica era già in corso – basti considerare il numero in progressiva diminuzione dei praticanti – sono state anche adottate, da un numero sempre crescente di cittadini, alcune misure pratiche per marcare la propria dissociazione da un'istituzione ecclesiastica che non li rappresenta più. Ad esempio, sono aumentate le iscrizioni all'UAAR-Unione Atei e Agnostici razionalisti e, nel sito di quest'ultima, è cresciuto il numero dei download del modulo per lo sbattezzo messo a disposizione dall'associazione.

Lo sbattezzo è l'atto formale attraverso cui un battezzato esce dalla religione; dal punto di vista delle Chiese corrisponde all'apostasia, anche se questa non richiede una procedura formalizzata per avere luogo. Sbattezzarsi non si-



gnifica cancellare il battesimo, che è un'azione che di fatto ha avuto luogo nel passato; la propria volontà di non appartenere più alla Chiesa avviene mediante un'annotazione nel Registro dei battezzati conservato in ogni parrocchia. Questa procedura, che sulla carta è molto semplice – è necessario l'invio di una raccomandata in cui si esprime la richiesta presso la parrocchia in cui si è stati battezzati – nella realtà può incontrare la resistenza dei sacerdoti e delle curie. In questo caso si può fare ricorso al Garante per la protezione dei dati personali (finora tutti i ricorsi hanno avuto esito favorevole), lo stesso organismo che nel 1999 aveva sancito con un pronunciamento la legittimità della richiesta.

È mia opinione personale che le motivazioni che spingono una persona ad abbandonare una confessione religiosa non siano dovute a un momento di particolare sfiducia verso l'istituzione in questione, a una ribellione improvvisa o alla vendetta; piuttosto, il fatto che l'aumento delle richieste di sbattezzo sia coincisa con certi momenti di maggiore ingerenza della Chiesa cattolica nella vita del nostro Paese, può essere considerata conseguenza di una riflessione consapevole maturata nel corso del tempo e che trova espressione concreta allorquando si percepisce più forte la minaccia ai propri diritti. Infatti, i motivi che spingono le persone a sbattez-

zarsi non possono essere estemporanei, sia che riguardino l'intimo rapporto con una fede che viene a mancare, sia che siano causati dai comportamenti delle autorità ecclesiastiche. Si può semplicemente decidere di non far più parte di una religione perché non abbiamo fede: bisogna considerare che spesso l'appartenenza a una confessione è imposta poco dopo la nascita e la Confermazione è richiesta molto prima che lo Stato, ad esempio, conceda il diritto di voto, ritenendo dunque l'individuo capace di scelte in autonomia su questioni importanti. Così come non ci si iscrive ad un partito o a una associazione che non ci rappresenta, non vi è motivo di continuare a far parte di un gruppo religioso a cui si è estranei. Tanto più che un'appartenenza solo formale può essere strumentalizzata dalle istituzioni religiose per rivendicare una rappresentanza della popolazione che nella realtà non ha le dimensioni che le si vorrebbero ascrivere. La Chiesa cattolica ad esempio stima che il 97% della popolazione italiana sia cattolica basandosi sul numero dei battezzati, ma il numero di veri fedeli è ben inferiore (almeno 10 punti percentuali in meno secondo fonti Eurispes), ancora meno sono i fedeli praticanti (circa il 35%). Paradossalmente, o meglio in modo molto beffardo, la Chiesa può utilizzare la forza dei numeri per difendere posizioni a cui buona parte di quel 97% è contraria e l'unico modo per impedirlo è cancellarsi dalle sue liste. (Manuela Farina)

Lo scandalo dell'ignoranza

È giunto il tempo di fare una riflessione antropologico-evoluzionistica. Dove stiamo andando? Che ne sarà dell'umanità? Come sarà l'uomo del domani? E cosa è diventato oggi rispetto all'ieri di nostra memoria? Siamo veramente peggiorati, come ci dicono i pessimisti o siamo migliorati come vorrebbero consolarci gli ottimisti? Grandi domande, domande troppo complesse a cui è difficile dare risposte oggettive, perciò *tutti* si limitano a valutazioni soggettive più o meno interessanti che vanno ad aumentare il cumulo opinionistico mediatico.

Se tutti soggettivizzano perché non lo possiamo fare anche noi? Cioè, *io*? È comunque un fatto che la nostra percezione del mondo e degli altri si addormenta nella quotidianità e si risveglia non appena variamo la prospettiva. Capita a noi, residenti all'estero, più che ad altri, questo fenomeno d'intensificazione delle impressioni a causa della distanza spazio-temporale che ci separa dall'oggetto della nostra osservazione. Capita a *me*, in modo speciale, perché viaggio sola e non vengo distratta, nella mia attività riflesso-osservativa, da chiacchieroni compagni di viaggio. Sto lì, in treno, in autobus, per strada, sulla piazza, nel museo, molecola fra le altre molecole, e non ho altro da fare che osservare, ascoltare, percepire, irritarmi, scontrarmi, pensare e mandare silenziose maledizioni ogni qualvolta divento oggetto della maleducazione e dell'ignoranza altrui. Non c'è niente da fare, non ci sarà mai un ottimista che mi potrà consolare, l'uomo è diventato definitivamente peggiore di prima. Di quando? Dell'altra volta. Della volta prima, cioè due mesi fa. L'uomo (ma anche la donna, ovviamente) peggiora, ai miei occhi, ad una velocità vertiginosa. Se andiamo

avanti così, fra un paio d'anni, saremo tutti completamente e definitivamente rimbecilliti! La stampa locale, cioè quella italiana, reagisce, ma reagisce male. Accusa "i giovani". Denuncia, ad esempio, la mancanza di meritocrazia nella scuola: i migliori non vengono premiati e perciò aumenterebbero i peggiori.



Che si dee rimover l'Ignoranza.

Che Mostro è questo?

Sphinge perche serba.

Faccia di donna, e le sue membra veste piume d'augello, e di Leone ha i piede?

Dinota l'ignoranza, che procede da tre cagioni; o da intellecto lieve, o da vaghezza d'i piacer mondani, o da Superbia, che virtu corrompe. Ma l'huom, che sa perch'egli è nato, a questa s'opponne; e vincitor felice vive.

(Andrea Alciano 1551)

italianemblemsart.gla.uk

Sarà anche così, ma a me sembra *riduttivo*. Mi sembra, invece, che si tratti di una trasformazione antropologica epocale che coinvolge tutti, ma proprio tutti, nessuna categoria esclusa. *Me* compresa? Infatti, negli ultimi tempi, mi sento anch'io assai *peggiolata*! Non basta, infatti, avere più cultura nella testa, bisogna averla nel cuore, nel volto, nel nostro quotidiano *habitus* com-

portamentale. Ricordo che, tanto tempo fa, si parlava di due tipi fondamentali di "ignoranza". Ve ne era una innocente di colui che ignora qualcosa, allora capitava a tutti, e di una colpevole che si identificava in alcuni rari soggetti manchevoli di rispetto nei confronti degli altri e del mondo. Ci siamo curati della prima forma di ignoranza e siamo diventati tutti onniscenti, sappiamo male tutto di tutto, e per suo mezzo abbiamo lasciato prosperare la vera colpevole ignoranza. Perché le due ignoranze erano e sono in stretta relazione. La consapevolezza dei nostri limiti ci rendeva attenti ascoltatori delle competenze altrui e quindi rispettosi, educati, assorti, disponibili ad apprendere. L'esaltazione dell'omniscienza, invece, ha fatto di noi dei grandi, irrimediabili ignoranti, dei veri asini con le orecchie lunghe che ragliano da mane a sera senza pausa. E lo vediamo. Crediamo ad ogni scemata che ci raccontano in televisione. Prendiamo per "veri" i più spudorati falsi sillogismi. Ci facciamo aggirare da un commercio banditesco che ci vende fumo a prezzi esosi. Ci nutriamo di spot pubblicitari e ci sentiamo sazi di salamini cinesi. Non conosciamo un numero, una data, un valore statistico, ma ci illudiamo di avere soluzioni politiche sfolgoranti. A forza di parlare senza inserire il cervello, abbiamo dimenticato di averne uno. E poi? E poi, nel bel mezzo delle mie riflessioni pessimistiche, mi capita di incontrare due giovani meravigliosi di Torino, Marina e Mauro, competentissimi ed educatissimi, che mi ringraziano sentitamente per una mia lezionecina di filosofia ed io che me ne rallegro infinitamente. Sono peggiorata? Anzi, sono un caso grave, gravissimo. (Miranda Alberti)

Ricordi di scuola

Finite le vacanze estive, archiviati i tramonti ambrati, le spiagge affollate, il caldo sole d'agosto, è giunto il tempo, per i nostri figli, di tornare a scuola. Un ritorno (speriamo) felice, ma certo diverso da quello dei loro coetanei italiani. Non solo la pioggia battente di questo settembre e la lingua madre fanno la differenza, quanto piuttosto il sistema scolastico nel quale sono inseriti.

La scuola italiana, sempre da più parti criticata (spesso a ragione, spesso a torto), va secondo me difesa, elogiata e portata ad esempio, confrontandola con quella tedesca, almeno su di un punto: l'esistenza della scuola media inferiore.

Nonostante mio figlio abbia appena cominciato il secondo anno delle elementari, alcune domande già affollano il mio cuore e la mia mente. Mi chiedo se, già a partire dal prossimo semestre, sarà in grado di rispondere emotivamente bene ai voti, se sia in grado di capirne giustamente la valenza in funzione di ciò che, fra due anni, inevitabilmente succederà, e se sarà capace di sostenere, nei prossimi semestri, le pressioni, le attese di prestazioni e risultati, così come le loro valutazioni.

Se ripenso alle mie esperienze scolastiche, se torno indietro agli anni spensierati delle elementari (che in Italia durano un quinquennio e non solo quattro anni), ricordo una bambina che desiderava giocare e che non voleva (né era in grado di) pensare a cosa sarebbe stato del proprio futuro non troppo prossimo e nemmeno tanto venturo.

Le medie inferiori mi servirono per scoprire un modo diverso di andare a scuola: più insegnanti, più materie, criteri più soggettivi di va-

lutazione, tempi diversi per imparare e dividersi i compiti a casa, che non andavano fatti sempre per il giorno dopo, ma pianificati nella durata della settimana. Una scuola strutturalmente simile alle successive medie superiori, ma emotivamente più vicina alle lasciate ele-



mentari. Un modo dolce, dunque, di prepararsi ad affrontare il prossimo ulteriore passo. La pressione per le prestazioni, per i risultati, per i voti, era ovviamente cresciuta, ma anche io con loro. Nonostante ciò, il primo anno di liceo fu emotivamente un'autentica piccola tragedia. Il consiglio (e sottolineo con forza ed a più colori: "il consiglio"), inoltre, che i miei insegnanti della media inferiore espressero, in base al quale avrei dovuto frequentare il liceo classico, non fu da me seguito, perché mi sentivo più portata per le materie scientifiche e perché le lingue antiche un po' mi annoiavano.

Alla fine delle scuole medie (quattro anni più tardi della fine della quarta elementare), non sapevo ancora né chi fossi, né cosa volessi. Nemmeno i miei insegnanti mi conoscevano abbastanza da capire quali fossero veramente i miei interessi, né da intuire che, tra la teoria dell'evoluzione e l'Odissea, avrei scelto il caro Darwin; neppure i miei voti furono rilevatori per indi-

carmi la via giusta. Solo durante l'anno della maturità, ebbi chiare le idee riguardo a ciò che "avrei voluto fare da grande".

Alla luce della mia personale e modesta esperienza, quella di chi è rimasta titubante fino quasi alla maggiore età, mi chiedo come e in

base a cosa si possa definire il canone di una scelta imposta alla fine della quarta elementare. Valutando anche con il miglior metro di giudizio possibile e la totale imparzialità, mi domando se sia possibile definire quali siano i limiti delle potenzialità di un individuo di dieci anni, se sia degno oppure no di frequentare (otto anni più tardi, s'intende) l'università. L'"Übertrittszeugnis",

spauracchio della quarta elementare, non è un consiglio che gli insegnanti sottopongono all'attenzione dei genitori in relazione al futuro dei propri figli, ma un giudizio valutativo di capacità, competenze e potenzialità che rischia di diventare definitivo e di deviare, in una direzione oppure in un'altra, la vita di giovani individui.

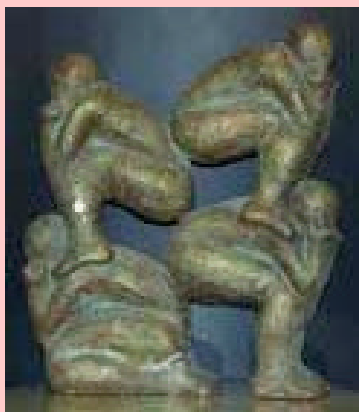
Ricordo con affetto tutti i miei insegnanti della scuola media inferiore, che mi hanno accompagnato, con il calore e l'amorevolezza dei maestri, a capire cosa sarebbe stato il liceo: in tre anni hanno strutturato il mio modo di apprendere, la capacità di relazionarmi ad una realtà più adulta senza dover troppo accelerare per lasciare il mio mondo di bambina, per il consiglio datomi (che non fu mai un ordine) di frequentare il liceo classico e per la libertà, insita nel sistema scolastico italiano, di scegliere di fare qualcosa d'altro e di seguire un'altra via. (Marinella Vicinanza Ott)

Tra il dire e il *comunicare* c'è di mezzo il mare

«"In do' ttu vai?", "Le son cipolle!"» modo di dire fiorentino che si fa risalire al dialogo fra due contadini, di cui uno evidentemente duro d'orecchi, che si incontrano lungo un sentiero. L'episodio pare essere molto antico, ma resta indicativo dei problemi di comunicazione e comprensione che ci complicano la vita, al giorno d'oggi forse più che in passato. Basta confrontare telegiornali e quotidiani italiani e tedeschi, in internet o durante una vacanza, per rendersi conto di quali notizie fanno salire i dati *auditel* o incrementare le vendite dei giornali dei due Paesi, constatando che cultura e mentalità evidenziano in modo molto diverso i fatti esposti.

Per gli italiani residenti all'estero, di fatto cittadini di due mondi, avere a che fare con differenze di mentalità e cultura è cosa quotidiana, eppure non ci si abitua mai del tutto a questo confronto. Come se non bastasse, e da questo punto di vista la cosa sembra paradossale, gravi problemi di comprensione reciproca ci sono fra gli italiani stessi, come fra i tedeschi stessi, fra i turchi stessi, insomma come in ogni nazione, in una babele che s'infittisce in barba a telefoni, sms, e-mail nonché incontri faccia a faccia. Pur parlando la stessa lingua, i malintesi fioccano di continuo. Sono lo scoglio più arduo da superare in una relazione, perfino se questa, nonostante tutto, sembra funzionare bene: uno dei due dice qualcosa e il/la partner risponde in base a considerazioni, paure o opportunismi che col tema trattato non hanno niente a che fare.

Un bambino di tre anni, con i suoi "no" convinti, pur esprimendosi in modo molto comprensibile, non ottiene spesso quello che



epireo.it

desidera: per raggiungere lo scopo, negli anni successivi impara allora a usare un vocabolario più complesso, optando ad esempio per l'efficace "sì, ma...", che soddisfa senza impegnare definitivamente. E forse il punto è proprio questo: l'impegno, nel senso di assunzione di responsabilità. La responsabilità del giornalista, del direttore di TV e di giornale; quella del cittadino, del collega, del vicino di casa, del parente, del compagno di vita: parlare in modo chiaro, rispondere con sincerità – evitando la maleducazione fine a se stessa, s'intende, che non rientra nel tema – eviterebbe buona parte dei conflitti che tolgono il sorriso e non portano a nulla. Ma essere sinceri significa scoprire le carte e mettersi in condizione di svantaggio, se l'interlocutore non contraccambia con altrettanta onestà: da qui i piccoli o grandi inganni quotidiani, le fregature, gli imbrogli da prima pagina e quelli da sottoscala. L'uomo comune si adegua a una cultura globale povera di affetti, di ideali, di sentimenti sinceri, in cui l'immagine che dà di sé conta molto più della vera identità.

Eppure dovrebbe essere possibile attenuare questo ridicolo narcisismo, smettere di giocare sull'equivoco e ricominciare semplicemente a parlar chiaro, senza rischiare

l'etichetta di "scemo del villaggio". Ricominciare da quei "no" convinti per riuscire a dire, se è il caso, qualche "sì" spontaneo. Ricominciare dai rapporti interpersonali per arrivare, qualora sia possibile, al contesto pubblico. Lasciando da parte l'illusione di poter cambiare i grandi giochi di potere, dovrebbe essere possibile rispettare se stessi e gli altri e rispettare gli altri, senza timore di fare la figura dei fessi.

La capacità di comunicare equivale a quella di avere contatti umani e l'autenticità di questi contatti dimostra il senso che viene dato all'esistenza. Per iscritto, al telefono, a voce, in una lingua straniera, col linguaggio dei gesti, perfino con un eloquente silenzio: meglio un errore di grammatica scaturito dall'immediatezza, meglio una gaffe dettata dalla franchezza, piuttosto che restare aggrappati all'ottusità dell'orgoglio creando squallidi malintesi e recitando la parte del contadino di secoli fa, col suo bel cesto di cipolle, e parecchio duro d'orecchi. (Sandra Cartacci)

**Diventa socio di
rinascita e.V.**
versando la quota
annuale di **40 euro**
sul conto:
rinascita e.V.
Kto. 616 31 8805
Postbank München
BLZ 700 100 80.
Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

”The Hospitality Club: bringing people together!”

Per chi ancora non lo sapesse, esiste una soluzione di viaggio valida, globale, senza scopi di lucro e funzionante come poche, che può permettere a chiunque di noi di mettersi in movimento in modo alternativo, in qualsiasi momento decida di farlo, mobilitando molto meno denaro di quello che andrebbe normalmente preventivato a parità di tratta (e d'impresa) e a cui possono aderire tutti coloro che amino viaggiare, per passione o come filosofia di vita, senza limiti d'età e di passaporto.

Questa opportunità, che di fatto altro non sarebbe che una rete globale di viaggiatori che si sostengono a vicenda, coordinata tramite un sito web gestito e aggiornato da volontari provenienti da ogni parte del pianeta, si chiama *Hospitality Club* ed è un canale mondiale già consolidato, sicuro, che è nato da un sogno ed è riuscito a trasformarsi in una vera e propria realtà messa a disposizione di chi abbia voglia o intenzione di mettersi in cammino, o all'occorrenza dare a sua volta una mano e un posto dove dormire a chi lo sta già facendo e ha bisogno di appoggi per potersi muovere da una città all'altra, attraversando regioni, nazioni e a volte addirittura continenti diversi.

Per saperne di più e andare nel dettaglio, basta farsi un giro sul sito ufficiale, ovvero su www.hospitalityclub.org, e dare personalmente un'occhiata. La lingua standard di comunicazione che viene usata è naturalmente l'inglese, ma già sulla *homepage* c'è la possibilità di scegliere fra una delle altre lingue messe a disposizione, tra cui ceco, italiano, esperanto, turco e chi più ne ha più ne metta, e arri-



vare così alla versione tradotta della presentazione e del regolamento. La scheda di introduzione italiana recita così:

«Il nostro obiettivo è di far incontrare persone di diverse culture e nazionalità. I membri di tutto il mondo del "Hospitality Club" si aiutano vicendevolmente durante i loro viaggi, offrendo un tetto per la notte o una visita della città. Iscrivere al club è gratuito e chiunque è il benvenuto. I membri del club avranno la possibilità di vedere *online* i profili degli altri membri del club, dopo essersi registrati ed essere stati accettati come membri del *Hospitality Club*.

Il club è formato da volontari che credono in una grande idea: rendere questo mondo più bello, facendo in modo che chi viaggia possa venire in contatto con gli abitanti del luogo e facendo in modo che gli abitanti del luogo abbiano l'opportunità di incontrare persone di un'altra cultura. Questa forma di scambio interculturale è l'anima che regge l'*Hospitality Club*.»

Una volta che si decide d'isciversi, e questo lo dico per experien-

za personale, può anche succedere che l'accettazione ufficiale dell'iscrizione come membro si faccia aspettare qualche giorno, questo perché essendo appunto il sito gestito completamente da volontari, può capitare che la richiesta venga messa in attesa fino al rientro di uno di loro. Per ogni iscritto c'è una scheda con foto, dati personali, racconti di viaggi e note di ogni genere, compresa una sezione interamente dedicata a tutti coloro che sono stati ospiti, hanno ospitato a loro volta o hanno semplicemente incontrato il membro in questione e hanno voluto mettere per iscritto le

proprie impressioni, specificando se secondo loro si tratti di una persona di cui fidarsi oppure no. Questo spazio per i commenti non è soltanto un modo ulteriore d'interagire, quanto piuttosto un punto di sicurezza aggiunto per il viaggiatore che entra in contatto con un altro: sapere di esperienze positive precedenti può dare infatti quel margine di cognizione di causa in più che non guasta mai. Ogni presa di primo contatto con gli altri viaggiatori avviene attraverso il sito – si può anche scegliere di dichiarare il proprio indirizzo *e-mail* per essere rintracciati direttamente oppure no – e per ogni operazione va inoltre specificato il numero di passaporto, sempre in virtù del fatto che la sicurezza non dispiace a nessuno e che qualsiasi forma di tutela non può che essere nell'interesse di tutti.

Sulla scheda poi si può specificare di tutto: se i potenziali ospiti possano fumare in casa o magari solo fuori sul terrazzo, se si debbano portare il sacco a pelo oppure no, quanti giorni al massimo potrebbero stare e se magari non

si ha la possibilità di offrire il pernottamento ma solo compagnia per una cena, un caffè in centro o un giro guidato in città dopo il lavoro. Ogni forma di sostegno e compagnia è ben accetto, gratuito e non c'è nessun tipo di obbligo: si ospita perché se ne ha la possibilità e il tempo, si viaggia perché se ne ha voglia.

Quello che era un semplice sogno di movimento e fratellanza si è fatto dunque realtà ed esiste oggi sottoforma di crocevia reale, in cui

si muovono più di 328.000 iscritti provenienti da ben 207 Paesi diversi, tra cui addirittura la Groenlandia, che si è andata ad aggiungere a sorpresa nei mesi scorsi alle già nutrite file di viaggiatori di questa grandiosa e laboriosa rete globale che è l'*Hospitality Club*. L'obiettivo adesso è quello di continuare così e raggiungere quota un milione di viaggiatori. Possibile? Qualcosa mi dice proprio di sì. (Manuela Bianchi)

Una lingua semplice



La lingua tedesca è abbastanza semplice da imparare. Una persona che conosce un po' di latino e di declinazioni si sentirà abbastanza sicura anche in Germania. Questo è, per lo meno, quello che dicono gli insegnanti di tedesco durante la prima lezione...

Il primo passo è comprare un corso di tedesco, come l'eccellente edizione, pubblicata a Dortmund, che parla della tribù degli ottentotti (Hottentotten).

Il libro spiega che gli opossum (Beutelratten) vengono catturati e messi in ceste di vimini (Lattengitter) chiuse. Queste gabbie, in tedesco, vengono chiamate Lattengitterkoffer; e se al loro interno

vi è un opossum catturato, si chiamano Beutelrattenlattengitterkoffer. Un giorno, gli ottentotti catturano un assassino (Attentäter) accusato di aver ucciso una delle madri (Mutter) degli ottentotti (Hottentottenmutter), madre di uno stupido e balbuziente (Stottertrottel). Questo tipo di madre, in tedesco è chiamato Hottentottenstottertrottelmutter e il suo uccisore Hottentottenstottertrottelmutterattentäter.

Si deve sapere che quando gli ottentotti catturano un individuo, lo mettono nella cesta per gli opossum (Beutelrattenlattengitterkoffer).

Ma l'assassino riesce a fuggire: inizia la ricerca! Dopo qualche tempo uno dei guerrieri va dal capo: "Ho catturato l'assassino (Attentäter)".

"Sì? Quale assassino?" chiede il capo.

"Beutelrattenlattengitterkofferattentäter" risponde il guerriero.

"Cosa? L'assassino che è nella cesta dell'opossum fatta di vimini?" chiede il capo.

"Certo!" dice il guerriero "Hottentottenstottertrottelmutterattentäter (l'uccisore della mamma dell'ottentotto stupido e balbuziente)".

"Ah..." dice il capo degli ottentotti "Fin dall'inizio avresti potuto dire che avevi catturato l'Hottentottenstottertrottelmutterbeutelrattenlattengitterkofferattentäter!".

Come tutti possono vedere, il tedesco è una lingua facile e piacevole. (tratto da: www.epeira.it)

Ponti siamo noi

Quant'acqua gelida passa ai tuoi piedi,
così gli sguardi e gli inverni che vedi.

Anch'io ne ho visti tanti e avevo paura.
Caldo è il ricordo, ma troppo afoso e sporco,
ed io nulla posso per cambiarne la natura.

Singhiozzi sono i rientri, dal corto respiro.

Troppo lunghi gli inverni per poterli dimenticare.

Nuove vite nascono tenendoci attaccati a quel filo,
la nostra gioventù ci costringono a ricordare.

Ponti siamo noi che andiamo lontano,
violatori di confini.

Frontiere distrutte dai nostri bagagli a mano,
noi i veri europei, noi i primi.

A nulla son serviti tecnologia e progresso,
non più valigie di cartone,
ma qualifica e un'altra condizione,
però, partir ci tocca lo stesso.

Identità persa per strada o alla frontiera,
ricercata in pizzeria o nella preghiera.
Torneremo? Quando? È scritto nelle stelle,
ma per intanto nevicata e non si vedono neanche quelle.

Ponti siamo noi che andiamo lontano,
violatori di confini.

Frontiere distrutte dai nostri bagagli a mano,
noi i veri europei, noi i primi.

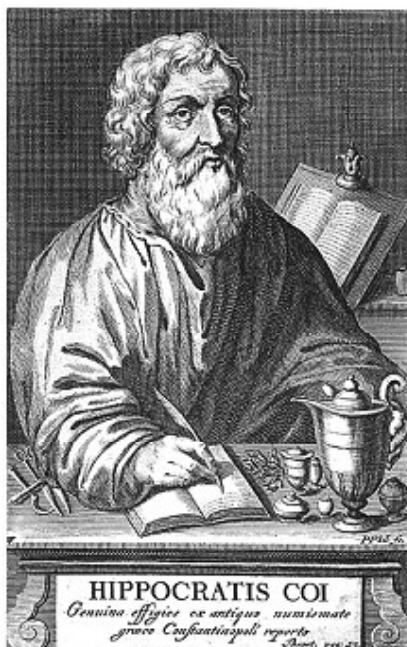
(Adriano Coppola, MMVI)

Chi va dal dottore dovrebbe informarsi bene

Viviamo in Germania, un Paese che si vanta di avere uno dei migliori sistemi sanitari del mondo. Condizioni paradisiache, allora? Tutt'altro. In particolare da quando è stata avviata la riforma sanitaria i pazienti si sentono sempre più mal curati, mal informati, maltrattati. Sia negli ospedali che negli ambulatori i medici sono costretti a fare economia e prima di tutto concedono meno tempo al singolo paziente. Andare dal dottore spesso non è molto diverso dal portare la macchina in officina: dopo la visita non sappiamo se sia stato davvero "riparato il danno" esistente e rimaniamo insoddisfatti e insicuri. Cosa fare? Per evitare una delusione è importante informarsi bene e cercare un medico di cui siamo veramente convinti.

Uno dei problemi più gravi nel rapporto tra medico e paziente è proprio la mancanza di tempo. Questo è ancora più evidente quando il paziente è straniero e ha problemi a esprimersi o quando è anziano e ha bisogno di una spiegazione più dettagliata. Generalmente ci aspettiamo che il dottore sia paziente, ma la realtà è spesso un'altra: la maggior parte dei medici lavora sotto uno stress enorme, non raramente visitando un nuovo paziente ogni 15 minuti. Ne esistono però anche altri che, diciamolo francamente, non hanno voglia di spiegare tutto o che semplicemente non sanno spiegare bene. La conseguenza è che il paziente non capisce la terapia o ha la sensazione di non essere preso sul serio. In tali casi ci sono solo due possibilità: chiedere di spiegarsi meglio o cambiar medico. Riguardo alla salute è importante fidarsi della persona che decide per noi: basta pensare a quante volte cambiamo il parrucchiere se non siamo soddisfatti del servizio.

Prima di farsi visitare, è comun-



que meglio chiarire un paio di cose: cosa mi aspetto?

Ci sono medici che parlano la mia madrelingua? Se il paziente può esprimersi spontaneamente, è più facile risolvere anche le eventuali differenze culturali.

Posso rivolgermi a un medico che ha in cura soprattutto persone in età avanzata? Chi ha esperienze specifiche conosce forse meglio di un altro le necessità e i disagi degli anziani. A volte aiuta anche domandare ad amici e vicini per trovare un ambulatorio adeguato.

Un altro aspetto da non sottovalutare è l'influsso dell'industria farmaceutica e di quella tecnica tanto su ospedali e su ambulatori quanto su di noi, vedendo la pubblicità in tv e sulle riviste. Se il medico sconsiglia un nuovo farmaco, non è opportuno insistere solo perché si è letta la propaganda di sue miracolose proprietà. D'altra parte, se il medico propone una nuova sostanza, è bene chiedere sempre quali siano gli effetti collaterali e quale il

vantaggio rispetto a un farmaco tradizionale. Bisognerebbe informarsi nei centri di consulenza sull'attuale terapia standard e sugli specialisti in questo campo e, se si hanno dubbi, chiedere l'opinione di un altro medico prima di farsi curare. Non dovremmo aver paura di insistere troppo nel chiedere se un'operazione sia veramente necessaria: se si tratta di un intervento chirurgico, è giusto pensarci due volte. Dobbiamo chiedere per quale motivo il medico voglia fare una terza radiografia di controllo o un nuovo prelievo di sangue: si tratta della nostra salute e siamo noi che paghiamo questo servizio. D'altra parte non ha molto senso neanche insistere per fare una TAC solo perché è un esame moderno che sembra poter chiarire tutti i disturbi: per riconoscere una malattia, a volte basta lo sguardo di un medico esperto.

Naturalmente non possiamo improvvisarci studenti di medicina, per andare sul sicuro, ma dovremmo stare attenti. Anche tra i medici ci sono i bravi e i meno bravi, possiamo scegliere tra i tanti e spesso dipende da noi stessi, dalla nostra personalità, se ci sentiamo curati bene o male. Un dottore preferisce la medicina alternativa, un altro si orienta alla medicina tradizionale. Tra i pazienti invece ci sono quelli che vedono nel medico ancora un semidio intoccabile, altri credono di sapere tutto meglio del dottore. È giusto avere il massimo rispetto nei confronti del dottore e accettare la decisione del medico di fiducia: il giuramento di Ippocrate vale ancora e comunque. Però è anche vero che gli ambulatori e gli ospedali seguono sempre di più criteri economici, è vero che sono diventati imprese, che offrono un servizio e che acquisiscono clienti. Per ricevere un servizio conforme alle nostre aspet-

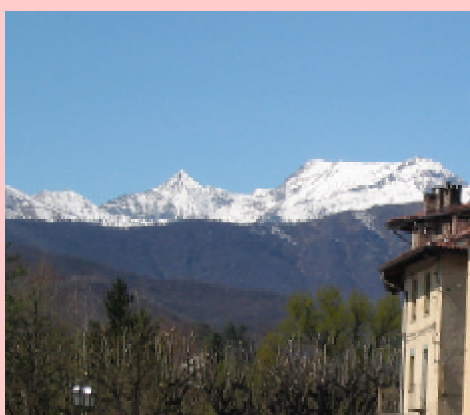
Ancora "guastafeste delle vacanze"

Le lunghe ferie sono ormai finite. Non sono pochi però coloro che scelgono, invece, di farle in questo periodo preautunnale per rilassarsi in santa pace, senza tanta confusione. E di solito preferiscono la montagna, che incomincia già a sfoggiare i suoi colori più belli. Mi riallaccio quindi al mio ultimo articolo, nel quale avevo esposto alcuni rischi a cui si va incontro al mare, per parlare oggi di quelli che si presentano in montagna.

Come comportarsi, per esempio, se ci si imbatte in una vipera, se si viene morsi da un ragno velenoso, se si è presa una distorsione, se si sono ingerite bacche velenose, se la pressione si abbassa di colpo?

Il rischio di essere morsi da una vipera è più elevato quando ci si siede o quando si attraversano sentieri con stoppie oppure erba alta. Il morso, che consiste in due forellini distanti circa 6-8 millimetri, prova subito dolore e bruciore intensi. Nell'arco di un'ora il punto del morso diventa gonfio ma, se non sono stati morsi il volto o il collo, non si corrono rischi per almeno due ore. La prima cosa da fare è tenere a riposo chi è stato morsicato. L'arto colpito va immobilizzato con

una stecca rigida (va bene anche un ramo) che va bloccata con un bendaggio non troppo stretto. Poi è meglio chiamare aiuto e attendere i soccorsi rimanendo fermi sul luogo dell'incidente, perché il veleno del ser-



Il Monviso da Pinerolo

pente agisce sfruttando la circolazione sanguigna che va rallentata il più possibile. Al contrario di quanto si vede nei film, non si deve incidere la zona dei forellini e neppure succhiare il sangue, ma è consigliabile far bere all'infortunato molta acqua minerale naturale, che va portata nel minor tempo possibile all'ospedale.

Un altro trauma frequente in montagna è la distorsione. Il primo sintomo è una fitta dolorosa, su cui bisogna applicare subito qualcosa di freddo e poi fasciare la zona interessata. Un antinfiammatorio aiuta a lenire il dolore, ma non bisogna far trascorrere più di mezza giornata prima di andare dal medico, che deciderà se si tratta di una distorsione di primo, secondo o terzo grado e prescriverà la terapia adeguata.

Chi non si rende conto della stanchezza e continua a cammi-

nare va soggetto a strappi muscolari: le fibre muscolari delle gambe, che vengono sottoposte a uno sforzo eccessivo e continuo, si rompono. Lo strappo si manifesta con un dolore immediato che rende quasi impossibile ogni movimento. Occorre applicare subito impacchi freddi e fasciare con una benda, senza stringere troppo, la parte dolorante. Appena rientrati, bisogna mettersi a riposo con la gamba sollevata e, contemporaneamente, applicare la borsa del ghiaccio perché il freddo intenso aiuta a ridurre l'ematoma che si è formato in seguito allo strappo.

L'abbassamento improvviso di pressione è frequente per chi affronta escursioni senza essersi nutrito in modo adeguato o per chi affronta una camminata sotto il sole cocente. I sintomi sono la mancanza di forze e la sensazione di annebbiamento della vista. È necessario fermarsi e sdraiarsi con le gambe leggermente alzate, meglio se in una zona fresca. Un po' di liquirizia o di acqua zuccherata con l'aggiunta di succo di limone aiutano a far alzare la pressione.

I ragni, in generale, non sono pericolosi. In Italia esiste tuttavia una specie di ragno, la malmignatta, che, se pizzica, causa un dolore intenso e tumefazione con una macchia scura al centro. È una puntura che non va sottovalutata perché può dare dolori articolari e addominali, cefalea, tremori e, nei casi più seri, anche convulsioni. Si cura disinfettando la

tative è importante analizzare criticamente le prestazioni e il comportamento nei nostri confronti. Il rapporto medico-paziente sta cambiando e deve essere riformulato. Dovremmo diventare consapevoli del nostro nuovo ruolo: non più pazienti, siamo clienti. (Martina Rahmeh)

segue a pag. 22

da pag. 21

parte colpita e applicando una pomata a base di anti-staminici o una di cortisonici e, se il medico lo ritiene necessario, verrà iniettato un antidoto.

Lasciarsi tentare da bacche e frutti che si trovano lungo i sentieri può essere pericoloso poiché, per la maggior parte, sono tossici. Alcuni provocano soltanto leggere irritazioni, altri violenti mal di pancia, altri ancora però possono essere molto velenosi e anche letali. Purtroppo i primi sintomi compaiono solo quando inizia la digestione e sono: nausea, diarrea, gonfiori in bocca e in gola. Se ci si accorge che la bacca ingerita era velenosa, è importante non perdere tempo e cercare di provocare il vomito. È meglio poi consultare un medico o recarsi al Pronto Soccorso più vicino.

Non lasciatevi demoralizzare da queste informazioni, elencate unicamente per proteggervi da eventuali rischi a cui ci si può esporre inconsapevolmente durante le vacanze: la prudenza non è mai troppa e i consigli non guastano mai. (Sandra Galli)

Volete ricevere regolarmente rinascita flash?

Contattate la redazione,
Tel. 089 36 75 84
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Appuntamenti

martedì 18 settembre ore 20.30 su Bayern 2 Radio "Viva Garibaldi! Freibeuter, Freiheitskämpfer, Frauenheld": un'ora con Garibaldi in Radio, con Antonio Pellegrino e il Dr. Friederike Hausmann. Organizza: Istituto Italiano di Cultura.

venerdì 21 settembre ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, Mü) **sala 108** incontro sul tema **Giuseppe Garibaldi: da corsaro a rivoluzionario** con la partecipazione di Gloria Verzanini. Organizza **rinascita e.V.**

domenica 23 - mercoledì 26 settembre ore 18.45 al cinema Odeon (Luitpoldstr. 25, Bamberg) **il film "Nuovo mondo"** (di Emanuele Crialese, Italia 2006, OmdU). Organizza: Mosaico Italiano, Bamberg.

sabato 13 ottobre ore 16 (NON in EWH!) nel Kulturladen (Ligsalzstr. 44, Mü, U 4/5 fermata Schwanthaleröhe) si terrà l'incontro sul tema **Alfabetizzazione: lingue, scritture e culture** con la partecipazione di Marinella Vicinanza-Ott. Organizza **rinascita e.V.**

martedì 16 ottobre ore 19.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Straße 8, München) **"Giuseppe Garibaldi, eroe e poeta"**, con il Dr. Friederike Hausmann, il Prof. Dr. Martin Baumeister, il Dr. Bernd Rill e Anita Garibaldi. Moderatore: Antonio Pellegrino. Organizza: Istituto Italiano di Cultura.

sabato 1° dicembre nella sala di **EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80, Mü) l'associazione **rinascita e.V. organizza la Festa di Fine Anno** con musica da ballo, giochi e specialità gastronomiche.

Incontri periodici

Ogni primo martedì del mese ore 21-22, "L'ora italiana", programma in lingua italiana, su Radio Lora (UKW 92,4). Lora München, italienische Redaktion, Gravelotstraße 6, 81667 München, tel. 0 89/4 80 28-51, fax 0 89/4 80 28-52; italia@lora924.de - www.home.link-m.de/lora.

Ogni primo e terzo martedì del mese ore 14.30-17 al Consolato Generale d'Italia (Möhlstr. 3, 81675 München) **Consulenza per disoccupati**.

Ogni lunedì ore 9-11 al Caritaszentrum Ost/Land, Berg am Laim (Josephsburgstr. 92, München) **Consigli e consulenze varie in italiano**. Per informazioni: tel. 089/43 66 96 14 (Herr Blazevic).

Ogni martedì ore 14-17 al ASZ Caritas (Balanstr. 28, München) **incontro del gruppo di assistenza per anziani dell'AIAM**. Per informazioni: tel. 089-27 80 103 (Antonello Lacopo).

Ogni venerdì ore 14-17 al Caritaszentrum Ost/Land, Berg am Laim (Josephsburgstr. 92, München) **incontro del gruppo di assistenza per anziani dell'ADAI**. Per informazioni: tel. 089/43 66 96 14 (Herr Blazevic).

La redazione ringrazia i curatori del sito ds.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di molti dei dati citati.

Lieto evento a Reggio Calabria: nate 159 tartarughe marine

È stato un parto lungo e travagliato ma alla fine ce l'hanno fatta. Sono in tutto 159 le baby tartarughe marine nate negli ultimi giorni dai 2 nidi deposti lungo le spiagge di Reggio Calabria a poca distanza dalla città. A fornire i numeri di questo "parto a puntate", durato complessivamente più di 15 giorni, sono stati i biologi, i veterinari e i volontari del CTS Ambiente che hanno accompagnato ad uno ad uno i tartarughini dal momento della schiusa fino all'entrata dei piccoli in acqua.

Grande soddisfazione per l'elevato tasso di schiusa superiore al 90%. 81 le uova deposte nel primo nido rinvenuto sulla Spiaggia della Sorgente: 75 i tartarughini che hanno preso il largo mentre 6 più sfortunati non ce l'hanno fatta. Dalle 90 uova del secondo nido, quello di Punta Pellaro, sono nati invece 84 tartarughini. A determinare il sesso dei neonati ci

ha pensato la temperatura: femmine le tartarughe nate dalle uova deposte al calduccio e maschi i piccoli nati da uova esposte a temperature più basse.



blog.libero.it

"La presenza di questi due nidi - dichiara Stefano Di Marco, vice presidente nazionale del CTS - conferma l'importanza strategica che questa parte della Calabria riveste per la conservazione della

tartaruga marina non solo per l'Italia ma per l'intero Mediterraneo. È importante quindi che ci si attivi per garantire a questi animali adeguate misure di salvaguardia che consentano a queste tartarughe di tornare a deporre qui le loro uova. Siamo ottimisti perché in questo frangente le amministrazioni e la popolazione, con la loro partecipazione e il loro interesse, hanno dato prova di aver compreso la necessità di proteggere questi animali che oltre a rappresentare una ricchezza in termini di biodiversità costituiscono anche una risorsa per lo sviluppo socio economico dell'area".

Il piccolo esercito di neonati partito da Reggio Calabria alla conquista del Mediterraneo per l'ineluttabile legge della selezione naturale è destinato purtroppo a ridursi drasticamente. Studi scientifici dicono che, statisticamente, su mille esemplari nati soltanto uno riuscirà a raggiungere la maturità sessuale. (tratto da aise)

CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica
Italiana di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

**sempre a portata di mano
per ogni evenienza:**

**Pagine italiane
in Baviera 2007**

www.pag-ital-baviera.de

info: tel. 089 788126

Montebianco

Ingredienti: 1 kg di castagne, 200 gr di panna, 200 gr di zucchero, 2 cucchiari di cacao, un bicchierino di rhum.

Preparazione: lessare le castagne, sbuciarle e schiacciarle. Unire metà dello zucchero, il rhum, il cacao e mescolare bene. Ripassare il composto nel passaverdure con i buchi più grossi e farlo cadere su un piatto da portata dandogli una forma conica, a montagna. Montare la panna con il rimanente zucchero e ricoprire le castagne.



cucinaconme.it

note di quarta

musica italiana dal "VIVO"
per battesimi, comunioni, cresime,
matrimoni, Straßenfeste

Danilo Quarta:
Tel./Fax 08131 / 339585
Handy: 0172 / 8157028

silvanaedanilo@hotmail.com
www.notedi quarta.de



Silvana e Danilo

Il laboratorio dell'italiano riapre i battenti ad ottobre

Ci divertiremo, come l'anno scorso, giocando e imparando

Per maggiori informazioni, potete contattare Marinella Vicinanza-Ott
maviott@arcor.de tel. 089/30 70 76 35



rinascita e. V. rinascita e.V. c/o Sandra Cartacci
tel. 089/36 75 84 info@rinascita.de
www.rinascita.de

